

PAURA E INADEGUATEZZA: LO SPAZIO DI DIO?

Don Alberto Olivo – 11 giugno 2019

Vorrei affrontare questo argomento riflettendo su alcuni racconti di vocazione, numerosi nella Bibbia. Le scene di vocazione sono tra le pagine più impressionanti della Bibbia: essi mettono in rilievo la presenza di Dio nella sua maestà e nel suo mistero e l'uomo in tutta la sua verità, nella sua paura e nella sua generosità, nelle sue resistenze e nelle sue accettazioni.

Tutte le vocazioni hanno come oggetto una missione: Dio chiama per mandare. La vocazione è la chiamata che Dio fa sentire all'uomo o alla donna che si è scelto e che destina ad un'opera particolare nel suo disegno di salvezza. C'è quindi alla base una chiamata personale rivolta alla coscienza più profonda della persona che ne sconvolge l'esistenza, non solo nella sue condizioni esterne, ma sin nel suo cuore, facendone una persona diversa.

Nella chiamata vocazionale, talora Dio pronuncia il nome di colui che ama, altre volte Dio cambia il nome del chiamato per significare il cambiamento di esistenza (Abram-Abramo; Giacobbe-Israele). Dio si aspetta una risposta alla sua chiamata: talora questa adesione è istantanea, ma spesso l'uomo è preso da paura o da un senso di inadeguatezza e tenta di sottrarsi. Questo perché normalmente la vocazione isola e fa del chiamato un estraneo fra i suoi.

1. ESODO 3,1-6.10-12 la vocazione di Mosé.

vv 1-6: Innanzi tutto Dio si presenta a Mosé in due modi: con un prodigio (il roveto che arde e non si consuma; l'Angelo del Signore sarebbe Dio stesso) e presentandosi come il Dio dei padri, ricollegandosi così alla tradizione antica. Dunque Dio si presenta come l'antico e l'attuale. Qui Dio chiama Mosé per nome ed instaura con lui un piccolo dialogo che suscita in Mosè due prime reazioni: si meraviglia (è curioso di vedere cosa succede) ma poi ha paura. È anche la nostra reazione di fronte a Dio: siamo curiosi di sapere di più su di Lui, ma poi come Mosé abbiamo paura e non andiamo oltre.

Al v 10 Dio affida a Mosè una missione di liberazione; il compito è ovviamente al di sopra delle possibilità di Mosè; Dio ci chiede sempre molto di più di quanto siamo disposti a fare.

Al v 11 Mosè cerca di tirarsi indietro, accampando delle scuse, invocando una incapacità frutto di una falsa modestia. Mosè farà altre tre obiezioni: non conosco il tuo nome, non mi crederanno, non sono un buon parlatore.

Al v 12 arriva l'assicurazione di Dio: io sarò con te, cioè ciò che vale non è quello che siamo o possiamo, ma la Sua presenza con noi. Da notare qui l'ambiguità del segno che, caso strano, non precede ma conclude la missione. Ciò significa che il vero segno è aver fiducia in Dio e nella sua Parola.

2. ISAIA 6,1-8 la vocazione di Isaia.

Nei vv 1-4 abbiamo un'impressionante visione, avvenuta nel tempio, che introduce Isaia nel mistero dell'inaccessibile maestà e trascendenza di Dio. Questa esperienza personale del profeta sarà alla base della sua concezione di Dio e dei suoi rapporti con Israele. Qui il Signore non si presenta da sé come con Mosè, ma appare come un re circondato dalla sua corte: il suo trono è in cielo e il suo manto copre il tempio. Serafino significa "ardente" e sono al Suo servizio: si coprono il viso e il corpo in segno di rispetto e sono pronti ad eseguire i Suoi ordini. Essi definiscono Dio come il tre volte Santo, cioè la Sua trascendenza e alterità. Il tremore e il fumo sono elementi della teofania. Potremmo essere all'interno di una liturgia del tempio.

Il v 5 esprime paura e inadeguatezza delle quali Isaia si sente pervaso. Il profeta prende coscienza della sua condizione di peccatore di fronte alla maestà divina. Il termine "labbra" designa tutta la persona.

I vv 6-7 descrivono il rito di purificazione qui presentato in un contesto culturale: l'altare è quello dei profumi; il fuoco è il veicolo di purificazione che santifica e purifica Isaia rendendolo degno di servire Dio come profeta. È il cammino interiore a volte doloroso, che occorre percorrere per accogliere la vocazione alla quale Dio ha chiamato. Il termine "espiato" è il termine tecnico usato per designare l'effetto del sacrificio espiatorio (come per Gesù sulla croce).

Il v 8 descrive la prontezza di Isaia a dire sì alla proposta di Dio, a differenza di Mosè. Il sì non è la logica conclusione di un cammino, ma la maturazione lenta e graduale della disponibilità.

3. GEREMIA 1,1-10 la vocazione di Geremia.

Nei primi 3 versetti abbiamo l'inquadramento storico della vocazione e del ministero di Geremia (tra il 628 e il 586 a.C.). Nei profeti, a differenza di Mosè, la vocazione è situata storicamente e questo ha un grande significato anche per noi oggi: la storicità della nostra fede. Dio non lo si incontra nello straordinario ma nell'ordinario.

I vv 4-5 descrivono i contenuti della vocazione che Dio affida al profeta, introdotti dalla formula solenne "mi fu rivolta ..." (come quando Gesù inizia una frase dicendo: "in verità in verità io vi dico ...").

Conosciuto, cioè scelto, predestinato, generato per questo.

Consacrato, cioè messo da parte, separato per il ministero profetico.

Profeta, cioè come interlocutore tra Dio e il popolo; la profezia non è solo annuncio o previsione di eventi, ma anche la capacità di collegarli al progetto di Dio.

Nazioni, la missione di Geremia avrà un'ampiezza che andrà ben oltre i confini di Israele.

Il v 6 ci dice l'obiezione di Geremia; giovane è da intendersi come inesperto (si era maggiorenne a 12 anni ma senza autorità perché inesperto). Da qui Geremia trae motivo per eludere l'incarico percepito come oneroso.

I vv 7-8 esprimono l'irremovibile volontà divina nell'eseguire i suoi programmi e l'importanza dello strumento sembra essere relativo. Nel v 8 Dio assicura la sua protezione; sembra dire "io ci sono, fidati". Oracolo del Signore è come un sigillo (nel NT è lo Spirito Santo).

Al v 9 il rito di purificazione come risposta all'obiezione di Geremia al v 6. Mentre in Isaia il gesto è compiuto da un serafino, qui è Dio stesso che lo compie, per fugare ogni timore.

Al v 10 non c'è più posto per le obiezioni (oggi). L'attività profetica di Geremia è descritta con sei verbi che ne mettono in luce il doppio aspetto: in un primo tempo mettere a nudo la realtà di una situazione catastrofica e le sue cause; in un secondo tempo ricostruire sulle rovine materiali e morali la fedeltà al Signore.

4. LUCA 1,26-38 la vocazione di Maria.

Nei vv 26-27 l'inquadratura storica; qui entra in scena un angelo (= messaggero).

Al v 28 il saluto non è un saluto convenzionale (Luca avrebbe scritto "la pace sia con te") ma è un invito alla gioia messianica. La vocazione di Maria si inserisce nel contesto del compimento caratterizzato dalla benevolenza di Dio della quale Maria è ricolmata. Il saluto riconosce in Maria la pienezza del favore divino.

Al v 29 Maria chiede in che modo ella sia piena di grazia e favorita da Dio.

Ai vv 30-33 l'angelo specifica quale sia la vocazione-missione alla quale Dio l'ha chiamata. Come sempre la missione supera la capacità del soggetto.

Da qui, al v 34, la domanda di Maria che non è propriamente un'obiezione ma una richiesta di chiarificazione. L'uomo vuole sapere e Dio non ci chiede una fiducia cieca.

Al v 35 l'angelo specifica che è un'iniziativa di Dio stesso, anzi una presenza di Dio tramite lo Spirito Santo (scenderà e coprirà).

Ai vv 36-37 l'angelo dà un segno anche se non richiesto; è un dono della liberalità di Dio.

Infine al v 38 l'accettazione da parte di Maria. La storia della salvezza inizia con un atto di fede e di obbedienza, come la storia della caduta era iniziata con un atto di disobbedienza e di sfiducia.

5. MATTEO 16,17-23 la vocazione di Pietro.

Al v 17 Gesù riconosce in Pietro il dono di Dio, dunque una rivelazione alla quale Pietro non poteva arrivarci da solo. La vocazione di Pietro inizia dal

posto particolare che Dio gli ha riservato, perché lo rende capace di una grande rivelazione (l'identità di Gesù).

Al v 18 la vocazione di Pietro è sancita anche dal cambiamento del nome. Gesù fa di lui un uomo nuovo dato dalla particolare missione a cui Pietro è chiamato. Questa missione-vocazione di Pietro è di essere posto a fondamento dell'edificio chiesa. Malgrado la continua esposizione al dramma del male, Pietro è garanzia di vittoria.

Al v 19 ecco il segno di questa vocazione-missione, le chiavi. Pietro le riceve come segno che spetta a lui aprire e chiudere l'accesso al Regno dei cieli tramite la chiesa.

Fin qui l'azione di Dio. Come ogni racconto di vocazione anche qui c'è la reazione del chiamato, che è una reazione di rifiuto, non tanto della vocazione in sé quanto del modo di realizzarla. Pietro non la regge. È chiamato a vivere la sua vocazione non secondo la logica dei poteri mondani: la potenza di Dio è quella che deriva dalla Pasqua.

6. ATTI DEGLI APOSTOLI 22,4-16 la vocazione di Paolo.

Il racconto della vocazione di Paolo è narrato come una morte e una rinascita. I vv 4-5 parlano del vecchio Paolo con diversi particolari; oggi lo definiremmo un fondamentalista e un integralista.

I vv 6-8 parlano della visione come di una trasfigurazione; elemento importante nel racconto della vocazione di Paolo è l'aspetto ecclesiale; nella vocazione di Paolo la chiesa è coinvolta sotto tre aspetti:

- a. Cristo si identifica nella chiesa e la chiesa è il mezzo per conoscere e arrivare a Cristo;
- b. Il ruolo di Anania ci fa capire che la vocazione esige la mediazione della chiesa, chiamata a riconoscere l'autenticità di una vocazione, anche se l'iniziativa è sempre di Dio;
- c. Il sigillo sacramentale (il battesimo in questo caso) che completa l'iter vocazionale. Ovviamente il sacramento presuppone i primi due elementi essendo solo la parte conclusiva.

7. FILIPPESI 2,5-11 e MARCO 14,32-36 la vocazione di Gesù.

L'inno celebra e racconta tutto il cammino e la storia che Cristo Gesù ha percorso: la sua preesistenza, l'incarnazione, la vita terrena, la morte in croce, la risurrezione e l'esaltazione. È il racconto della vocazione-missione che il Padre ha affidato al suo Figlio.

Il v 6 evidenzia lo stato iniziale: Gesù è Dio, è presso Dio; aveva il diritto di vivere in eterno, la morte non gli apparteneva.

Al v 7 decide di aderire alla vocazione-missione, ha scelto di cambiare condizione (svuotarsi per poter morire); possiamo dire che qui cambia nome:

diventa Gesù figlio di Maria; condivide la natura umana comune a tutti gli uomini. È la logica dell'incarnazione prima tappa per realizzare la sua vocazione-missione.

Al v 8 si dice che l'incarnazione da sola non basta, non è sufficiente per compiere la sua vocazione-missione; occorre andare fino in fondo, occorre toccare il fondo: non solo morire, ma morire sulla croce.

Ai vv 9-10 ci viene mostrato l'evento che rende efficace i primi due: la risurrezione-esaltazione; l'efficacia del triplice evento di incarnazione, morte e risurrezione si estende a tutta l'umanità che riconosce la nuova dignità di Gesù, significata dal nuovo cambio del nome: Cristo-Signore.

Gesù ha fatto obiezioni alla sua vocazione-missione? Possiamo dire di sì.

Leggiamo Marco 14,32-36.

Gesù sente paura, angoscia, tristezza (inadeguatezza?). Ancora una volta Gesù è totalmente e completamente uomo e riassume in sé tutti i nostri sentimenti. Anche Lui, anche se per un solo momento, ha avuto paura e forse si è sentito inadeguato di fronte al tremendo compito al quale Dio lo aveva chiamato.